14

SU'
MARMI TEATINI

ARTICOLO

DEL

GIORNALE ARCADICO

NEL VOLUMETTO

DI LUGLIO.

ROMA
NELLA STAMPERIA DEL GIORNALE ARCADICO
PRESSO ANTONIO BOULZALER
1827.

Digitized by Google

Epigrammi antichi, de' mezzi tempi, e moderni, pertinenti alla città di Chieti, spiegati da diversi autori, raccolti e pubblicati da Gennaro Ravizza. In Chieti, 1826 nella tipografia Grandoniana, 4 di pagine 119.

Bellissimo zelo di onor patrio fu quello che mosse il sig. Ravizza fin dall' anno 1823 a pubblicare le pergamene e scritture antiche di Teate diligentemente raccolte, ed ora il muove a compir l'ornamento della metropoli degli Abbruzzi con l'annunciato libro. Il sig. Ravizza è presidente del tribunal civile di quella provincia; e l'esempio di una sì degna e cara occupazione in un alto magistrato, esempio molto frequente a' buoni tempi d' Italia, riesce tanto più consolante, quanto più raro a'nostri giorni.

Tengono il primo luogo le antiche iscrizioni, o lapidi romane, che all' autore è piaciuto nominare epigrammi; quantunque in esse di veri epigrammi non ve ne sia pur uno. Oltre le già riportate dall' istorico municipale di Chieti Camarra, cotanto noto per le stampe, qui ve n'hanno alcune trovate posteriormente, le quali per bella cura dell' autor nostro furono collocate nel pubblico palazzo. Egli ha voluto dirle epigrammi con una maniera, che specialmente riguardo a quelle de' bassi tempi, ed alle moltissime poco interessanti e sconcie de' secoli dopo rinate le lettere, non si troverà nè propria, nè costretta da necessità: ma ciò poco monta.

Il padre Allegranza domenicano, che dimorava in Chieti nel 1753, scrisse una lettera al celebre Lami intorno le antichità del paese. Questa lettera fu pubblicata fra gli opuscoli dell' Allegranza in Cremona l'anno 1781, e qui si riproduce, come principale illustrazione de' marmi teatini; quantunque ella non sia di sua natura che troppo sommaria e sfuggente. L'erudito religioso, che fu poscia bibliotecario dell' Ambrosiana in Milano, parla non poco in essa dell' antico teatro di Teate assai conservato, ed insigne per la rara appendice di ampio portico deambulatorio. Spiace moltissimo, che ora non siasene aggiunto un disegno, per cui si rendessero più chiare le parole del nostro padre lettore; tanto più ch'egli ci assicura di aver fatto levare allora alzati e piante, come di altri edifizj, così del teatro ed annessi, dal Clerici bravo architetto milanese.

Ma vediamo le più importanti epigrafi; ed entriamo in breve lizza col padre Allegranza.

Facendo quasi a gara con Roma ed altre città, la capitale de' Marrucini Teate avea già dato alla luce due lapidi tauroboliche, preziosissime per la intelligenza di occulti sagrifizi gentileschi, venuti a contraffare con indegno mimo le più venerande dottrine del cristianesimo, nell' atto istesso che questo diffondeasi vittoriosamente in ogni luogo; de' quali sagrifizj le notizie più certe a noi per ciò tramandate furono da' santi padri della chiesa. Eccone le curiose leggende:

I

CRIOBOLIVM . ET
AEMOBOLIVM . MOVIT
DE . SVO . PETRONIVS . MAR
CELLVS . SACERDOS . VI . KAL
DEC. IIIIVIR . PRIMO . ET . IVSTO

2

PRO . SALVTE
IMP . . . . AVG . ET
M . . . . CAES
. AVROBOLIVM . MO
VIT . PETRONIVS . MA
RCELLVS . SACERD
DE . SVO

Chiunque osservi queste due iscrizioni poste a confronto, e non sia digiuno affatto di quanto fu scritto su' taurobolj da' letterati nostri del secolo passato, egli scorgerà bene, che l'*aemobolium*, o spargimento di sangue della prima, è una lezione certissima, equivalente al *taurobolium movit* della seconda. Il padre Allegranza però scompiglia tutto; e con un certo sig. Castelli giureconsulto napoletano si fa beffe dell' Olstenio, uomo certamente sperto in queste cose, non che del Camarra e del Nicolini, altro discreto istorico della città Marrucina, che abbiamo alle stampe; onde leggere, senz' alcuna ragione od esempio, *aegobolium*. La temerità de' prosontuosi, che furon sempre ignoranti e di greco e di senso comune, risalta maggiormente in una scrittura qui aggiunta del sig. dottore Domenico Ravizza di Lanciano, avo dell' editor nostro; sulla quale sarebbe vituperoso il trattenersi. Basti dire, che dopo avere egli stesso recata la prima iscrizione con AEMOBOLIVM, come si ha in tutti gli esemplari (e questi sono pur molti), delira, o insulta con somma impudenza, muovendo argomento, che *emobolium*, ovvero *emopolium*, sarebbesi dovuto scrivere col dittongo AE! Di uguale indegnità sono alcuni squarcj latini, che seguono, di un Sinibal-

do Baroncini, che dicesi essere stato segretario di un arcivescovo di Chieti nel secolo XVI. Noi, veggendoli bruttissimi di solecismi e barbarismi, siamo costretti a giudicarli raffazzonati da alcun moderno alla moderna.

Il padre Allegranza mostra di conoscere quanto il Van Dale ed il Montfaucon avean pubblicato intorno i monumenti taurobolici: ma ciò non sembra vero, poichè pone per unico supplimento alla seconda lapida *Maximini Aug.* e *Maximi*, o *Maximini Caes*, nè accenna almeno l'altro del Van Dale *Septimii Severi*, e *M. Antonini*, cioè Caracalla di lui figlio. Chi mai crederebbe, che di tre o quattro illustratori nostri nazionali, niuno abbia mai nominato il povero Mitra? E questi è pure ne' marmi l'attor principale di feste sì sconcie insieme ed interessanti, l'Atti Frige, Persiano, Berecinzio, Egiziano ancora, come sanno i più dotti, nume de' Leontici, de' Pantelj, de' Crifj, ossieno riti occulti che dicemmo, il MENOTVRANNVS, o signore de' mesi, il sole invitto in somma, il generatore e rigeneratore di tutto.

Diamo un saggio del modo, in cui dal padre lettore furono trattate altre lapidi teatine. In questa noi aggiungeremo due sole letterine, segnandole religiosamente in minuscolo.

3.

Q. OC . . . . IVS . SAGITTA*e*
L . SCARIPVS
Q . TITIVS . TITIAE . L . SECVNDVS
M . DECRIVS . A . L . FVSCVS
L . OCTAVIVS . L . *e*T . C . L. EROS

Il padre maestro annota: „ Dalle vestigie, che „ nel marmo rimangono, non si dee leggere *Ocillus*, „ come scrisse il sig. Muratori, ma bensì *Ociarius*. „ Oh! il bell' *ocium* ch' era questo! Chiunque abbia punto d'esperienza in queste dottrine, vede pur subito dover essere OCTAVIVS.

Nella villa teatina di s. Agatopo v'hanno cinque iscrizioni; delle quali tre sono falsissime; e di una falsità patente, grossolana, stomachevole: poichè eseguite da vili artigiani del paese, sotto la scorta di altri vili, che suggerivano scioccamente le parole di lapidi vere dell' istesso paese, e commettevano un delitto brutto ed infamante quanto qualunque altro. Che dice il placido padre Allegranza? „ „ Tre (di esse sono) *artatamente restituite*; onde „ può nascere il sospetto almeno, se queste sieno sta- „ te esattamente copiate. „ Duro sarebbe per noi, che sogliamo pure condannare ad alta voce le nefarie imposture di somigliante moderna fabbrica, intruse dove non dovrebbesi, e da chi certamente ardire non dovrebbe in Roma; duro, umiliante, ridicolo sarebbe, se dovessimo appellarle *artatamente restituite*! Che provvede a questo luogo il sig. Ravizza? „ Veduti, ed esaminati con diligenza negli ori- „ ginali antichi, tuttavia esistenti nella villa del si- „ gnor barone Sanità, erede de' signori Toppi, i „ suddetti epigrammi, si son trovati forniti di tutti „ i caratteri dell' autenticità; e tali quali sono stati „ trascritti nelle pagine 3 e 4 (di questo libro), „ num. VII. VIII. IX. X. XI. e XII. „

I nostri buoni associati abbiano a loro diletto i gentili epigrammi, posti alla distesa e in corsivo: il che, per siffatte scelleranze da Pirri Ligorj ed Alfonsi Ciccarelli, è troppo. *D. M. S. D. Vettio ex Elvid. pop. rom. cvr. II. Aug. regnan.*

T. Asinius Marrv cons. III. K. aug. B. M. P. — Ad deos Lambertus Balbens. Imp. opt. mag. Vvidon. fil. anno III. imp. in Marrvc. hoc movit. — P. S. P. Pos. XX. ann. taurobolium iter. de suo C. Petronius sacer. Sabi. movit II. Quanto è mai caro sopra tutti quell' imperadore Lamberto Balbense, piuttosto gotico duca Longobardo spoletano, a cui l'editor nostro pone l'annotazion cronologica dell' anno domini 894! Le beate genti adunque, alle quali *nascuntur in hortis* . . . . E chi mai, a cotanto cumolo d'indegnità, non esclamerebbe scherzando con Catullo: *Marrucine Asini?*

Nel restante di questa lettera, ed in un' altra diretta al sig. marchese del Casale, il padre Allegranza descrive e spiega curiosamente le figure di un musaico scoperto in Teate, ora custodito nel real museo borbonico di Napoli, e che si sa da buona pezza rappresentare il combattimento di Teseo col Minotauro. Non v'ha stranezza di pensiero, di etimologie, di allegorici sogni, ch' egli non ponga in opera, per sostenere essere ivi effigiata la pugna di Ercole con Acheloo. Qualunque persona voglia prendere stomaco della licenza pseudofilologica, e dell' allegorismo che mai non prova ciò che pretende, legga quelle carte.

Fra due soli marmi sepolcrali, venuti alla luce nel nostro Teate dopo gli scrittori antecedenti, troviamo una piccola gemma. Noi la raccogliamo ben volontieri; ch' ella è di quell' amabile e spiritosa semplicità, da cui si formerà mai sempre la disperazione di certuni, che ora voglion tenere in voga iscrizioni nel volgare italiano, troppo dilicato e schizzinoso; e non producono che altisonanti ed improprie cantafere. Sappiano essi (e ciò diciamo ad am-

monirli dell' error loro), che ottener non possono altro nome, se non se quello di epigrafisti volgari.

4.

HIPPOCRATI
PLAVTiorum VILICo
FAMILIA . RVSTica
QVIBVS
IMPERAVIT . MODESTE

Alle pagine 8, 9 e 10 veggiamo prodursi dal sig. Ravizza un monumento di prima classe, che già conoscevamo da parecchi anni; e con molta sorpresa leggiamo scritto sul medesimo: „ COSI' RESTITVI-„ TO DAL SIG. BORGHESI „ e sottonotato: „ Il „ pubblico attende ansiosamente l'interpretazione di „ questo bronzo dall'insigne letterato monsignore don „ Giovan Camillo Rossi, già vescovo de' Marsi, e „ di S. Severo, ora degnissimo consultore di stato „ (di S. M. il re delle due Sicilie in Napoli), il qua-„ le da tanti anni ci onora di sua amicizia, e che nell' „ aurea sua opera dell' *arco di Trajano in Bene-„ vento illustrato*, ha annunziato come futura ap-„ pendice alla stessa l'illustrazione ancora di det-„ to bronzo. Intanto non possiamo dispensarci per „ intelligenza de' lettori dal pubblicare il supple-„ mento, che ne ha dato il valorosissimo archeo-„ logo signor Borghesi, il quale ne ha fissata l'età „ all' anno 914 di Roma, o sia 161 di Gesù Cri-„ sto. È questo un terzo documento, che sotto l'im-„ pero di M. Aurelio e Lucio Vero era la città di „ Chieti ascritta tuttavia alla tribù Arniese. „

Ci sembra veramente, che il sig. Ravizza, nell' avanzare un complimento di parole, abbia commes-

so una inciviltà di fatto e verso monsignore Rossi, e verso il sig. Borghesi. Peggio si è, che noi stessi potremmo comparire prima cagione della ingrata vertenza. Monsignore Rossi, venuto in Roma dieci anni sono, con quella esimia gentilezza che lo adorna, volle pur conoscer noi, permetterci di trarre copia del prezioso frammento, ed anche di comunicarla all'insigne sig. Borghesi assente. Questi nel rispondere ci manifestò la esultanza sua per la importante determinazione del consolato di Avidio Cassio, e ci diè parte del ristauro, che la sua nota perizia gli avea suggerito. Di un tale ristauro ebbe un esemplare il solo sig. Akerblad, come quello che seco noi attendea valorosamente agli studi delle romane antichità. Se dunque alcun indiscreto non abusò allora delle confidenze nostre, il sig. Ravizza sarà stato posto in possesso della scheda, che ora pubblica sì nudamente, alla fatale dispersione di tutte le carte del dotto uomo; dispersione per noi amarissima e dannosa, quanto la immatura morte che ne lo rapì. Noi certo non abbiamo divulgato mai nulla sul bronzo teatino; e l'esempio nostro imponea pure degna norma al sig. Ravizza. Egli, prima di gittare una stampa per se stessa di niun conto, dovea chiedere benigna permissione dall'umanissimo prelato.

Ora però che la istorica tavoletta non è più inedita, noi la replicheremo quale cè l'hanno data i tipi di Chieti; ed accenneremo quanto ella si aspetta ancora di positiva illustrazione; sicuri, che gli amatori delle antiche rarità sparsi per l'Italia ce ne sapranno buon grado.

5.

Imp. M. Aurelius Antoninus Aug.
Pontif. Max. trib. pot. XV. cos. III. et
Imp. Caes. L. Aurelius Verus Aug.
tribunic. potest. cos. II. divi
*Antonini Pii f., divi Ha*Dr*i*ANI . NEPO
*tes, divi Trajani Pa*RTHICI : PRONEPO
tes, divi Nervae ABNEPOTES
Nomina eorum qui MILITAVERVNT
in cohortibus prae TORIS . DECEM . I. II
*III. IV. V. VI. VII. VIII. i*X. X. ET . VRBANIS
*quinque, x. xi. xii. xii*I. XIV. SVBIECIMVS
jisq. fortiter et PIE . MILITIA . FVN
*ctis jus tribuimu*S . CONVBI . DVMTAXAT
*cum singulis et pr*IMIS . VXORIBVS
*etiamsi peregr*INI . IVRIS . FEMINAS
in matrimonio suo IVNXERINT . PROIN
*de liberos tolla*NT . AC . SI . EX . DVOBVS
*civibus romanis n*ATOS

a. D. PR. NON . MAI
. . . . CELSO . PLANCIANO
*Av*IDIO . CASSIO . COS
*co*H . X. VRB
. . . . F. ARN . APOLLONIANO . TEATE
*Descrip*T . ET . RECOGNIT . EX . TABVL . AER
*quae fixa e*ST . ROM . IN . MVR . POST . TEMPL
*divi A*VG . AD . MINERVAM

Dopo ciò che fu scritto dal dottissimo Marini alla tavola XXXV de' suoi Arvali; dopo ciò che fu improntato graziosamente dal barone Vernazza in un apposito libretto; rimane ancora molto a discutersi sulle ragioni e sulle ciscostanze delle così dette

oneste missioni. Nel carteggio col nostro sig. Borghesi muovemmo allora alcuna difficoltà contro il discorso da' due valentuomini: ma per la natura stessa della corrispondenza sovra tanti e tanti oggetti ch' escono giornalmente alla luce in quest' emporio dell' antico, passammo poscia ad altri argomenti. Sarà quindi grande utile per la repubblica letteraria, che monsignore Rossi, riguardando l'edizione chietina come non avvenuta, ponga alle stampe i suoi lavori; e che il sig. Borghesi, a cui gl' indefessi studi nella sua alpestre solitudine debbono aver somministrato non poco da aggiungere o modificare nella già data restituzione, aggiunga o modifichi quanto mai crederà opportuno. In tal guisa il classico nostro giornale andrà superbo di articoli maestrevoli sulla difficile archeologia; e noi sempre più paghi saremo di una competente vivezza, non mai disgiunta dalla moderazione e dalla osservanza di ogni urbanità.

Un' altra curiosa e strana incontranza ci accadde ancora, nel farci a leggere questo libro. Avendo veduto indicato nella prefazione un comento illustrativo del ch. sig. abate Guarini, autore di tanti e sì dotti lavori epigrafici, che abbiamo sempre desiderato conoscere, ma invano, corremmo avidamente alla fine dell' istesso libro; ed ivi trovammo questa epigrafe, ch' è la seconda delle scoperte da ultimo, così malamente impressa in corsivo minuscolo.

O. h. s. s
Hyaliss . Victoris
Hyacinti . Flaviaes
Proculae . Ser
Lvcceia . Donata
Nutrix
P

Nulla ci piaceva quell' *Hyaliss.* mutilato irragionevolmente; e già sospettando non buona conservazione della pietra, o lezione dubbia, volgeasi a noi per la mente *Hyali*, nome bellissimo e regolare. Molto meno ci piacevano tre servi, Ialisso, Vittore e Giacinto; e poi tre servi che avessero avuto una sola nutrice. Ma qual fu la maraviglia nostra, allorchè tornando al principio del libro, scorgemmo in serie questa lapida, e ragionevolmente rappresentata!

6.

D . . . .
HYALISSI . VIC . . . .
HYACINTI . FLAVIAES
PROCVLAE . SER
LVCCEIA . DONATA
NVTRIX
P.

Trattandosi di monumento servile, non può cader dubbio, che quel VIC . . . non sia VICARII. Quindi Ialisso servo giovane era vicario, secondo, o sostituto a Giacinto servo più anziano della signora Flavia Procula; e la nutrice fu nutrice di un solo, cioè di Ialisso. Questo specioso nome, scritto però IALISSO, per non curanza volgare dell' Y e della sua annessa H, ci occorre subito presso monsig. del Torre, *Monumenta veteris Antii*, edizione terza di Roma del 1724., alla pagina 260. Veramente i genitivi inseriti gli uni negli altri, che qui sono tre, *multum facesserunt*, e *multum facessent negotii* a'non bene acuti spositori di lapidi. Per ciò scrivevamo non è gran tempo al sig. Borghesi, che sarebbe d'uopo tessere su di essi un par-

ticolare trattato. Negli epitaffj de' servi però, ne' quali le cose sono determinate dalla necessità di uso, e provate per infiniti esempj, a paragone di altre nomenclature più importanti, la oscurità è ben leggiera.

Il sig. abate Guarini rigetta questo titoletto *ad sequiora latinitatis tempora*, per quel FLAVIAES; e cita su di ciò il padre Lupi nell' Epitafio di s. Severa. Perdoni, di grazia: una tale citazione, a dir poco, non è propria. Alcune lapidi, uscite a tempo nostro dal suolo di Roma, ci aveano assicurato bene, essere quella terminazione di ottimi secoli, ed anche anteriore ad Augusto. Contentiamoci di pochi documenti, ma sicuri, presi dal famoso colombario de' liberti di Livia Augusta. Dalla edizione del Gori, alla pagina 68, ed in serie alla pag. 77 n. VI. Da quella del Bianchini, pag. 24 n. 24, e pag. 48 n. 127.

C . IVLI . EVTYCHI
ET . QVINTILIAES . AVRAES
IMMVNIVM

Dal Bianchini, pag. 38 n. 78, e pag. 54.

PANAGLAES
CLAVDIAE

Questa è più notabile; poichè la sparizione di quella lettera volatilissima S graziosamente serve a diacrisi de' due genitivi aggiogati; e conosciuta la ellissi di *servae* in mezzo, ellissi chiarissima agli antichi per l'uso, e pel luogo stesso, anche noi benissimo intendiamo: *di Panaglae serva della imperial signora Claudia*, cioè di un' attinente a Ti-

berio, o a Claudio, piuttosto che di una piccola figlia di Nerone. La teatina nostra sfumò la S in PROCVLAE, giacchè segue immediatamente in SER*vi*. Alla buona Donata della medesima, con tutta l'apparenza d'ingenua, diamo pure sicuramente la condizione di liberta nella gente Lucceja, nobilissima e notissima di quelle contrade. Gli esempj sono irrefragabili ed a milioni, per un' altra ellissi, fatta diremmo per civiltà romana; e qui bastino i recati Cajo Giulio Eutico e Quintilia Aura. - Dal Bianchini finalmente, pag. 44 Fabrettiana pag. 41.

CERDO . ANTONIAES
DRVSI
AEDITVMVS . VENERIS

Non possiamo nemmeno accordar buono al sig. abate Guarini l'indovinamento suo di O. H. S. S. *Ossa heic sita sunt.* Quel frantume di lettera è l'avanzo di una D. scantonata; vale a dire: ivi era certissimamente la solita formola D. M, di cui le due lettere ordinariamente sogliono distare fra loro per tutta quanta appunto la lunghezza della riga scritta sottoposta. Ivi dunque nella prima riga non doveansi porre puntini; chè lo spazio era vacuo, ma ora non si vede per la rottura e mancanza del marmo. Il sig. abate Guarini dovrà essere contento, se gli concediamo, che la frase O. H. S. S. possa rinvenirsi sul principio degli epitaffj; e non saprà mai e poi mai negarci, ch' essa più consuetamente e ragionevolmente s'incontra in fine de' titoli sepolcrali.

Siamo persuasi, che il dotto e fecondo uomo avrà scritto eccellentissimamente sovra cento e mille altre iscrizioni. Ma tale si è la proprietà di que-

sti difficilissimi ed immensi studj, che in essi anche un Argo *caecutit*, dove meno sel crede. Errarono pur gravemente i Mazocchi, i Maffei, i Marini. Che attender quindi da' geniali, da' dilettanti della provincia, di gran lunga ad ogni cittadino maestro inferiori? A questi vorremmo dare un consiglio, non ascoltato mai da altri che in maggiore città capitale tengono le superbe debolezze di municipio; ed è, che prima di avventurare i partí loro, consultassero alcuna persona delle valenti e rinomate. Nella vivida Napoli v'hanno pure gl' illustri, che procedono sulle orme già segnate da un Francesco Daniele, da un monsignore Rosini. Tali sono certamente l'encomiato monsignore Rossi, il sig. Avellino, il sig. canonico de Iorio, e l'istesso sig. abate Guarini. Noi, non v'ha dubbio, amiamo in qualsivoglia persona la inclinazione al buono; saremmo lietissimi di lodare ed approvare interamente gli slancj di ogni plausibil genio: ma per l'omaggio che dobbiamo alla verità, per mostrarci bene istruiti presso coloro che conoscono le opere di un Marini, di un Visconti, siamo poi costretti a riprendere ciò che risulta contrario agli eccelsi certissimi principj di una sì vasta ed ardua scienza.

Girolamo Amati.

VA1
1514207